

VADEMECUM



IL GIORNALE DELL'ARTE

Le opere sono in esposizione
dal 20 dicembre 2011
al 4 gennaio 2012

Arte, Industria, Ragione
in Palazzo Mazzonis
ora Mao

Ottavio Mazzonis

«L'Arte e l'Industria»
per il Palazzo Mazzonis, ora Mao.
Modelletto quasi finale
per il soffitto di San Domenico

La storia di Palazzo Mazzonis

Ottavio Mazzonis era nato a Torino il 20 dicembre 1921. Era figlio di Federico e di Elisa Desio Boggio, prima del matrimonio apprezzata soprano. Una famiglia in cui si respirava arte: Ottavio, sin da bambino, era un *habitué* del Teatro Regio e in via San Domenico 11, dove abitava la famiglia Mazzonis, erano di casa Aureliano Pertile e Arturo Toscanini. Inoltre, un antenato per parte di nonna paterna, Francesco Gandolfi (Chiavari 1824-1873) era stato pittore, noto soprattutto come ritrattista e...

«Pochissimi torinesi [...] conoscono Ottavio Mazzonis, pittore che guarda alla tradizione settecentesca con grande ariosità e con una straordinaria sensibilità simbolista. Insomma, soprattutto nell'arte torinese, chi dipinge è colpevole, chi fa altre cose è creativo».

VITTORIO SGARBI

Il **Palazzo Mazzonis** in via San Domenico a Torino sorse come edificio di proprietà privata a destinazione residenziale, con funzioni di alta rappresentanza, ma anche con alloggi da dare in affitto. Gli scarsi documenti esistenti sul palazzo attestano che l'edificio giunto a noi sia il frutto del rifacimento di un immobile d'origine seicentesca, di proprietà dei marchesi Solaro della Chiusa. Questa ipotesi trova conferma nella forma quadrata del lotto occupato dal palazzo, di cui vi è una testimonianza nel disegno della pianta di Torino redatto da Carlo Morello nel 1656.

L'origine seicentesca dell'immobile pare confermata dall'architettura del salone d'onore e da una parte degli arredi interni, di cui Palazzo Mazzonis fu spogliato ancor prima del passaggio di proprietà alla Città di Torino nel 1980. Attorno al palazzo si è diffusa una singolare



- 1 Ottavio Mazzonis nel suo studio, 1998
- 2 «L'Arte e l'Industria». Bozzetto per il soffitto di Palazzo Mazzonis, ora Mao
- 3 «L'Arte e l'Industria», 1954. Modelletto quasi finale per il soffitto di Palazzo Mazzonis, ora Mao
- 4 «L'Arte e l'Industria», 1955. Palazzo Mazzonis, ora Mao.
- 5 «Autoritratto» inedito, 2004
- 6 «Autoritratto», 2004, e «Silvia», 1991
- 7 Il Maestro in Palazzo Mazzonis ora Mao con l'architetto Andrea Bruno, inverno 2007
- 8 «I quattro dottori della chiesa», 2010. Modelletto della pala d'altare per la Cattedrale di Noto
- 9 Particolare del modelletto della pala d'altare per la Cattedrale di Noto
- 10 «Lo stendardo con l'effigie di Maria S.S. della Scala del Paradiso», 2010. Modelletto della pala d'altare per la Cattedrale di Noto
- 11 Le pale d'altare di Ottavio Mazzonis in Palazzo Grimani a Venezia per la mostra. «Artisti per Noto e altrove. L'ombra del Divino nell'arte contemporanea», 54. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.
- 12 «La filatrice», 1954. Cartone per l'opera «L'Arte e l'Industria» di Palazzo Mazzonis, ora Mao.
- 13 «Le arti», 1954. Cartone per l'opera «L'Arte e l'Industria» di Palazzo Mazzonis, ora Mao.
- 14 «Pegaso», 1954. Cartone per l'opera «L'Arte e l'Industria» di Palazzo Mazzonis, ora Mao.

leggenda, e cioè che in Palazzo Mazzonis abbia soggiornato un giovanissimo Jean-Jacques Rousseau che vi avrebbe servito in funzione di lacché negli anni 1728-1731. Si tratta di una ipotesi che ritorna in numerose pubblicazioni tanto da essere nel passato comunemente accettata come vera, ma che è stata ora sfatata dalle attente ricerche documentarie relative all'immobile intraprese in vista dei recenti restauri. Nel 1830, l'edificio passò di proprietà del conte Clemente Solaro della Margherita. Nel 1845 il conte fece eseguire il rilievo dell'immobile (ora conservato presso l'Archivio Storico della Città). Successivamente alla morte del conte, nel 1870, il figlio Carlo Alberto vendette il complesso al cavaliere Paolo Mazzonis, industriale tessile, nominato barone di Pralafra nel 1880.

La proprietà passò nel 1901 in eredità al figlio Federico Mazzonis. Nel 1910 giunse la notifica da parte del Ministero della Pubblica Istruzione che dichiarò il palazzo un «monumento pregevole di arte e di storia». In quanto tale l'edificio venne inserito nell'Elenco delle dimore monumentali pubblicato tra il 1911 e 1914 a cura dello stesso ministero.

Fin dagli anni appena successivi l'acquisto da parte della famiglia Mazzonis, il piano terra dell'edificio venne adibito a sede degli uffici della Manifattura Mazzonis e rimase tale per quasi cent'anni. Nella seconda metà dell'Ottocento furono anche realizzati lavori di abbellimento e di manutenzione, specie al piano primo, con i pavimenti in seminato sui pianerotoli dello scalone e nel salone aulico, dove campeggia al centro lo stemma in mosaico dei Mazzonis di Pralafra.

Negli anni cinquanta del secolo scorso vennero fatte eseguire dal barone Ottavio Mazzonis alcune modifiche che interessarono soprattutto lo scalone aulico: le pareti dell'ordine inferiore vennero arricchite da cornici e da pannelli in stucco a imitazione di quelle esistenti sulla fascia superiore; le due grandi finestre presenti sulla parete lunga, rivolta all'interno del palazzo, in parte vere e in parte dipinte, furono ampliate secondo il preesistente disegno a *trompe-l'œil*. A causa della congiuntura economica che coinvolse l'intero settore del tessile, nel 1968 la ditta Mazzonis cessò la propria attività e i locali del palazzo rimasero inutilizzati, anche a causa del trasferimento dell'abitazione del proprietario Ottavio Mazzonis in altra sede.

Nel 1980 fu firmato l'atto che sancì il passaggio di proprietà al Comune di Torino per la cifra complessiva di cinquecento milioni di lire. Nel 1982 l'edificio venne sottoposto a restauro e destinato a sede degli uffici giudiziari sino al loro trasferimento nel nuovo Palazzo di Giustizia nel 2001. Nel 2004 si delibera la trasformazione del palazzo in museo.

DA «IL SOLE 24 ORE» DEL 14 DICEMBRE 2008



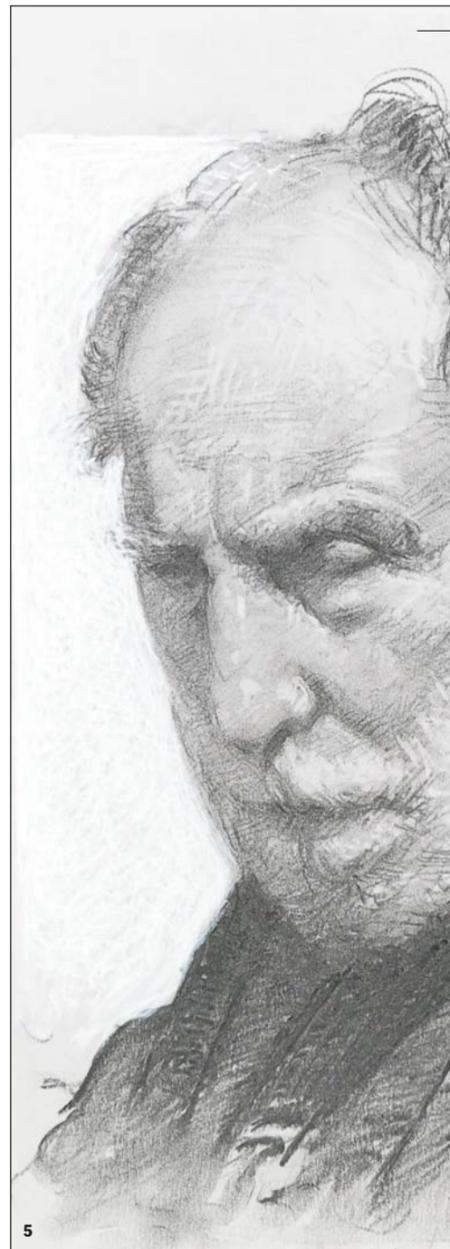
2



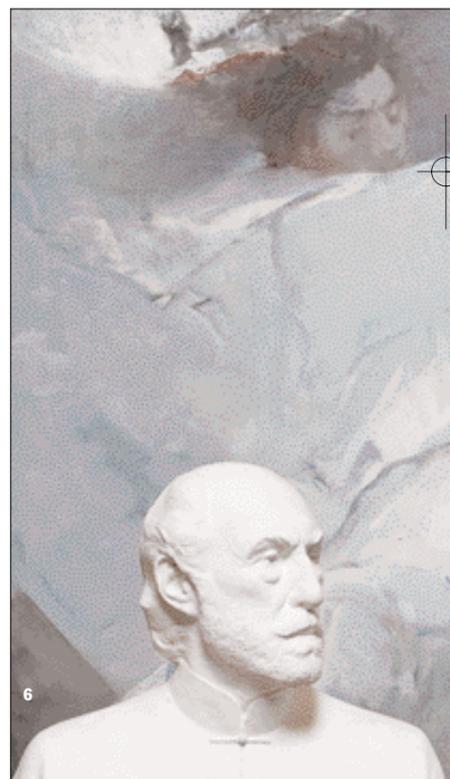
3



4



5



6



7



20 dicembre 2011

«Il Maestro Mazzonis mi disse: Silvia, ricordami nella data della nascita e non della mancanza, perché la vita continua bellamente»

Il valore del «bello» e del «bene» nell'arte non tollerano elucubrazioni intellettuali, per me sono verità che entrano facilmente nell'animo umano.

Ho sempre amato la storia dell'arte. Ero molto giovane e il mio sogno era di conoscere un Maestro pittore; desideravo non solo trasmettere con il corpo la sublimazione dell'animo femminile, ma far parte di un mondo a sé stante come se fosse «un'isola felice». Il mio ideale Maestro pittore doveva essere capace di affrontare, ancor'oggi, grandi contenuti di temi sacri come profani. Conobbi il

maestro Ottavio Mazzonis per caso, mentre esponeva una personale nel 1983 alla Galleria Davico di Torino.

Percepì la Sua personalità in pittura affine alla mia sensibilità. Rimase colpito dal mio viso e mi disse che le mie caratteristiche somatiche così fini di lineamenti, ricordavano le muse del Cinquecento rinascimentale. Con molta discrezione mi invitò nel suo studio, posai per un ritratto e infine mi propose con forte entusiasmo: firmiamo un contratto d'immagine esclusiva. Felice accettai e dal quel momento

nacque una simbiosi di affinità elettive. Entrai nel suo complesso mondo «la sua isola felice», carica di valori, di esempi e dei fantasmi che Lui evocava, perché lo sostenessero continuamente: i suoi grandi maestri, da Fidia ad Aristide Sartorio, da Luigi Calderini a Nicola Arduino.

Oggi il vuoto della Sua perdita è forte come la morte. Ma non dobbiamo pensare alla «morte» perché il Maestro continuava a dire che da qui all'eternità sono solo le opere che rimangono per le forti emozioni.

Gli sono stata vicino sino alla fine e in ultimo mi ha stretto la mano con la Sua che era grande, elegante e forte. Morì a occhi aperti. Questo mi ricordava che la vita va sempre affrontata ad occhi ben aperti perché tutto possa continuare nel tempo.

Ottavio Mazzonis rispettava molto il Mistero della Fede e con grande dignità alimentava il Suo credo, specie nel dolore delle donne che amaronò Gesù. Ne traeva una forte ragione di continuità e di severità nel rappresentare alcuni contenuti che gli erano assai cari, come ad esempio la sfida di dipingere una «Via Crucis» per la chiesa del Santo Rosario a Cento (Ferrara), il tema della Resurrezione e di una nuova Chiesa Cattolica. In questi temi faceva vivere sulla tela, dignitosi ed eleganti anche nei momenti più dolorosi della loro esistenza, i suoi personaggi.

Era un instancabile ricercatore nel rappresentare la composizione nuova che fosse sacra o profana. Durante gli ultimi mesi sentiva la stanchezza del corpo e confidava: «Devo lavorare, perché ho ancora tanto da dire in pittura e scultura. Il tempo lo sento tiranno e non posso permettermi di indugiare; la stanchezza passa. Ho ancora tanto da dare e vedrai che con le pale per la Cattedrale di Noto anche tu sarai felice e sarà felice anche il mio maestro Arduino, spesso dimenticato».

Con l'ultimo lavoro commissionato al maestro Ottavio Mazzonis, il professor Vittorio Sgarbi è stato l'unico studioso a evidenziare il rapporto maestro-allievo riferito all'esecuzione dell'affresco che Nicola Arduino aveva dipinto per la cattedrale di Noto, purtroppo distrutto nel crollo del 1996.

Il maestro mi ripeteva che, nelle pale di Noto, era arrivato a capire come dipingere e realizzare con semplicità «l'ingegnoso equilibrio della composizione». Oltre il sapiente mestiere, è soprattutto la personalità dell'artista a dare continuità e ad esaltare i valori del genio.

L'operosità del maestro Mazzonis era immediata, elegante e semplice, tipica di chi è fruitore di sentimenti veri. D'ora in poi e sempre di più considero mia ragione di vita realizzare e proseguire il Suo sogno: la «Fondazione Ottavio Mazzonis» nella memoria del suo genio semplice e disponibile verso tutti.

«La tua Bibi, come tu amavi chiamarmi».

SILVIA PIRRACCHIO
Presidente della «Fondazione Ottavio Mazzonis»



La cittadinanza onoraria di Cento, patria del Guercino, un momento culminante nella vita di Mazzonis

Il 22 settembre 2006 Il Consiglio Comunale di Cento ha conferito la cittadinanza onoraria a Ottavio Mazzonis

Ottavio Mazzonis è nato il 20 dicembre 1921 a Torino, figlio di Federico Mazzonis e di Elisa Desio Boggio.

In famiglia si respirava aria d'arte: la madre di Ottavio, prima del matrimonio, era un apprezzato soprano e il figlio, si può dire da bambino, è un *habitué* del Teatro Regio in via San Domenico 11, dove abita; inoltre sono di casa Pertile e Toscanini. Anche il padre, proprietario di un'azienda manifatturiera, coltivava vari interessi: si dilettava di astronomia, chimica e naturalmente d'arte come collezionista di dipinti e come discreto dilettante nell'esercizio del disegno.

Gli interessi del giovane Ottavio per la pittura sono precoci: a **11 anni**, ultimato l'anno scolastico nel 1932, ottiene di accedere alle lezioni di disegno di Luigi Calderini. Mazzonis sa disegnare, dipingere e modellare ma è consapevole di non poter progredire veramente coltivando da autodidatta la pittura, che invece intende affrontare con metodo e rigore. Federico Mazzonis avrebbe desiderato che il figlio seguisse le sue orme nel campo dell'industria tessile; ma, resosi pienamente conto della diversa vocazione di Ottavio, lo asseconda, raccomandandogli unicamente serietà e perseveranza. È così che sceglie di frequentare lo studio di Nicola Arduino, uno dei più noti e capaci allievi di Giacomo Grosso: pittore figurativo in possesso di un mestiere di cui conosceva tutti i segreti.

Nel 1946 Mazzonis segue Arduino e Trebaseleghe, nel padovano, dove viene a contatto per la prima volta con la tecnica della pittura a fresco. Continua il rapporto giornaliero con il maestro, sia nel suo studio torinese che a Venezia dove, al suo fianco, dipinge dal vero alcuni scorci paesistici.

Nel 1947 Mazzonis s'iscrive, quale allievo di Arduino, al Circolo degli Artisti di Torino. Parteciperà assiduamente alla vita e a tutte le iniziative del glorioso sodalizio, del quale anche suo padre (morto in giugno) era stato socio.

Nel 1951 Mazzonis è con Arduino operoso a Borgonuovo di Chiavari. Ormai le ossa se le è fatte e con l'impegno quotidiano ha appreso e sperimentato assai più e meglio di quanto in Accademia avrebbe potuto.

Partecipa anche al Premio Brescia; mentre a Pinerolo, al Convegno dei pittori presso la galleria Rege Santiano, il 18-19 aprile, vende la sua prima opera.

Nel 1960 affronta le **decorazioni** a tempera nella cupola della Pieve di Cumiana ed esegue «Gesù e Nicodemo» nella Parrocchiale di Sordevolo. Nel 1962 dipinge «San Bartolomeo», pala d'altare per la Parrocchia di Fontane di Bossea.

Nel 1963 completa la pala d'altare per San Pietro di Savigliano.

Nel 1964 lavora a **tempera** nella cappella del Seminario Maggiore di Mondovì Piazza.

Nel 1965 realizza la tela «Noli me tangere», pala d'altare per la Parrocchiale di Nucetto e le decorazioni a tempera nell'abside e nel catino del Santuario della Sanità a Savigliano.

Nel 1968 esegue a tempera due **vele** nel Santuario della Sanità a Savigliano. È invitato al Concorso Internazionale «La donna d'oggi nella pit-

tura» al Palazzo della Permanente di Milano; mentre nella galleria Fogliato di Torino, affronta il pubblico con **la sua prima personale**: 61 opere, la metà di proprietà privata, in prevalenza dipinti.

Nel 1971 completa, con altre due vele, il proprio intervento alla decorazione del Santuario della Sanità di Savigliano e illustra, per le edizioni Paravia, il libro *La repubblica dei Robinson*, di Nicola d'Amato.

Nel 1972 è impegnato nella realizzazione della grande pala d'altare del Beato Valfré in gloria per la chiesa di San Filippo a Torino.

Nel 1975 Mazzonis ordina la **seconda personale** alla galleria Quaglino di Torino, intitolata «Nature silenti»: 40 opere di cui, appunto, 31 nature morte.

Nel 1976 per le edizioni Milvia **illustra** il terzo volume della collana «Andar per castelli, da Asti tutto intorno» (testi di Renato Bordone e di Giovanni Arpino) con disegni, appositamente eseguiti sul vero, dei castelli astigiani.

Nel 1981 realizza la sua prima personale romana di 42 opere alla galleria la Barcaccia. Mazzonis inizia anche un fecondo rapporto di esclusiva con la galleria Forni di Bologna, dove allestisce la sua prima personale felsinea, accompagnata da un catalogo presentato da Franco Solmi e una «Testimonianza» di Giovanni Arpino.

Si susseguono una quantità di mostre personali nelle principali città italiane. Partecipa alla Biennale d'Arte Contemporanea Gasparo da Salò di Salò e, con altri pittori della galleria Forni, all'Expo-Arte di Bari, all'Arte Fiera di Bologna e alla Fiac di Parigi. Qui ottiene un notevole successo, sanzionato da un articolo su «Liberation» del 30 novembre: Mazzonis, Casanova de la Fiac.

Nel 1984, insieme ad altri pittori della galleria Forni, è presente, con numerose opere, all'Expo-Arte di Bari, all'Arte Fiera di Bologna, all'International Contemporary Art Fair di Londra, all'Art 15 di Basilea e alla Fiac di Parigi.

Nel 1986 Mazzonis segue tutte le **trasferite nazionali e internazionali** di Forni: dall'Expo di Stoccolma; dall'Art Fair di New York, di Los Angeles, Londra e Madrid. È presente anche al Salon Comparaison, presso il Grand Palais di Parigi, nell'ultima tappa della mostra «Piemonte Anni Ottanta».

Nel 1993, con testi di Giuseppe Luigi Marini, curatore dell'opera, le edizioni Allemandi di Torino pubblicano la monografia Mazzonis, nella quale sono riprodotti 513 dipinti, 26 sculture e 51 tra disegni e incisioni. Al volume seguono numerose le interviste e le recensioni.

Lavora intensamente anche nel campo dell'editoria. Sergio Ricossa illustra *Religione e capitalismo*, con il dipinto di Mazzonis «La cacciata dal tempio». Con il volto di Nietzsche l'artista torinese realizza la copertina del volume *La tragedia di Nietzsche a Torino*, di Anacleto Verrecchia (edizioni Bompiani) e, sempre di Verrecchia, illustra il *Diario del Gran Paradiso* (edizioni Fogola).

Nel 1999 realizza la Mostra Antologica d'Aosta al Museo Archeologico Regionale con testi di Sergio Ricossa, Giuseppe Luigi Marini, Franco Fagnelli, Alfonso Panzetta. Nello stesso anno l'editore Fogola presenta il libro *Apocalisse di San Giovanni*, testo a cura di Eugenio Corsini e illustrazioni di Ottavio Mazzonis alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino.

Nel 2000 partecipa alla mostra «Vanitas Vanitatum. Et Omnia Vanitas», promossa dal **Museo Sandro Parmeggiani di Renazzo** a cura di Maria Censi e Alfonso Panzetta. Per la sua rilevanza la mostra di Renazzo diventa anche itinerante e toccherà le città di Longiano (Castello Malatestiano), Montevarchi (Palazzo Alemanni) e Torino (Circolo degli Artisti). Con questa mostra è spianato il percorso centese di Ottavio Mazzonis che intrattiene una proficua collaborazione con Renazzo, grazie all'amicizia con Maria Censi che, proprio nel Museo Parmeggiani, organizza, dal 16 marzo al 13 maggio 2001, la mostra personale di Mazzonis intitolata «Apocalisse di Giovanni».

Il linguaggio pittorico del maestro ottiene un successo senza precedenti e in quell'occasione, nasce l'idea della «**Via Crucis**» per la Chiesa del Rosario. Le 14 stazioni della Via Crucis in seguito sono realizzate da Mazzonis e da lui donate alla Chiesa del Rosario, dove vengono inaugurate nel maggio 2003. Il *fil rouge* che congiunge la sensibilità dell'artista torinese, con quella del migliore Seicento italiano, del Guercino in particolare, è realizzato. Le tele di Mazzonis, pur presentandosi come lavoro assolutamente contemporaneo e originale, si armonizzano con la storicità artistica della chiesa centese. Monumentale e intima al tempo stesso, questa speciale Via Crucis, presenta un uso sapiente della luce, drappaggi mossi da una sorta di «vento cromatico», con ritmi cadenzati che accompagnano la salita di Cristo al Calvario. L'iconografia, consolidata da una lunga tradizione, si presenta come rilettura nuova, coinvolgente, lirica e induce a meditare sulla valenza simbolica del dolore nel suo progressivo manifestarsi come passione.

Con questo dono alla chiesa del Rosario di Cento, Mazzonis ottiene nella città del Guercino un indice di gradimento molto alto; il patrimonio artistico della città viene incrementato, grazie a questo dialogo muto di colore e talento fra Guercino maestro del Barocco e Mazzonis maestro dei giorni nostri.

Questo rapporto fra maestri di epoche diverse recentemente si è ulteriormente arricchito; infatti è di pochi mesi fa la presentazione, sempre a cura di Maria Censi, della grande tela raffigurante «La Resurrezione», dipinta sempre da Mazzonis e da lui donata, come già fece con le 14 stazioni della Via Crucis, alla medesima Chiesa del Rosario che noi centesi chiamiamo affettuosamente «Del Guercino».

Con questi 15 quadri, da oggi, questa chiesa è anche di Ottavio Mazzonis e la città di Cento gli è grata con la consegna ufficiale della Cittadinanza Onoraria venerdì 22 settembre 2006.

Nel febbraio 2007, viene pubblicata dalla Editrice Marietti *Via Crucis dell'Amico* di Davide Rondoni e con una meditazione del cardinale Carlo Caffarra e un saggio d'arte di Beatrice Buscaroli con 14 opere di Ottavio Mazzonis presenti nella Chiesa del Santo Rosario a Cento (Ferrara).

A maggio 2007 a Torino presso la galleria Weber e Weber si tiene la mostra collettiva «Il Crepuscolo delle Dee. Idealità classica e scultura moderna a Torino 1920-1990» (con catalogo e testi di Armando Audoli). Espone le sculture: «Nudino», 1950 in gesso h 34 cm, «Nudino» 1980 in cera h 35 cm.

A Torino dal 23 giugno al 5 agosto 2007 si tiene la mostra collettiva «Gran Madre ed i suoi Artisti»; catalogo edito da Allemandi con testi di Nico Orenigo, Sergio Tealdo Francesco De Caria e Donatella Taverna.

Presso il ristorante Monferrato di Torino espone il

quadro «I Salici» (1980, olio su tela).

Dal 12 luglio al 11 novembre 2007 a Palazzo Reale a Milano si tiene la mostra ideata da Vittorio Sgarbi «Arte Italiana 1968-2007. Pittura», a cura di Maurizio Sciacaluga, promossa dal Comune di Milano - Assessorato alla Cultura e realizzata da Artematica. Ottavio Mazzonis vi espone il quadro «La Nube» (1994, olio su tela, 300 x 175 cm). Il catalogo è edito da Skira.

Nel 2007

Esegue per l'Istituto Bancario San Paolo di Torino il ritratto del Presidente Ing. Enrico Salza.

Dal 20 gennaio al 30 marzo 2007 al Museo Sandro Parmeggiani di Renazzo di Cento si tiene la mostra «**Sebastiano iconografia di un Martirio tra passato e presente**», ideata da Maria Censi. Mazzonis espone il quadro «San Sebastiano e Irene» (2007, olio su tela).

Nel 2009

Tramite l'interessamento di Vittorio Sgarbi ha dalla Prefettura di Siracusa l'incarico di eseguire due pale per il transetto della Cattedrale di Noto (Siracusa).

Dal 10 Aprile al 23 Maggio 2010

Espone l'opera «**La Chiesa cattolica**» a Palazzo Barolo, in via delle Orfane, 7 a Torino. La mostra è a cura di Giovanni Cordero.

Nel luglio 2010

Il maestro Ottavio Mazzonis porta a compimento i due modelletti per la realizzazione delle pale d'altare destinate al transetto della Cattedrale di Noto (Siracusa).

Successivamente inizia l'esecuzione delle due pale in grande formato apportando altresì alcune modifiche alla figura di Santa Caterina.

Tali opere sono rimaste allo stadio iniziale per il sopravvenuto **decesso del Maestro, l'8 novembre 2010 a Torino.**

Dal 18 dicembre 2010 al 6 febbraio 2011

al MARSC, neo Museo di Arte Religiosa e Sacra Contemporanea «Maria Censi» di Cento, viene dedicata una mostra a Ottavio Mazzonis (1921-2010), Cittadino Onorario di Cento, Priore Onorario dell'Arciconfraternita del Santo Rosario e Presidente Onorario del Museo; sono espone 15 opere tra cui la tela «**La comunione della Vergine**» (1961, olio su tela, 110 x 190 cm), dono del Maestro Mazzonis al MARSC. Nel catalogo sono pubblicate testimonianze di Silvia Pirracchio, Presidente della Fondazione Ottavio Mazzonis di Torino; Adriano Orlandini, Presidente della Fondazione Patrimonio degli Studi di Cento; monsignore Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta; Beatrice Buscaroli; Davide Rondoni.

Dal 29 settembre 2011 al 27 novembre 2011

al Palazzo Grimani di Venezia si tiene la mostra «Artisti per Noto e altrove. L'ombra del Divino nell'arte contemporanea»; iniziativa molto particolare curata da Vittorio Sgarbi e promossa dal Padiglione Italia della 54. Biennale di Venezia. La Fondazione Ottavio Mazzonis di Torino espone i due modelletti e le due pale d'altare, purtroppo rimaste incompiute, che erano stati per Mazzonis l'occasione per ricordare e rendere omaggio al Suo Maestro Nicola Arduino, artista spesso ingiustamente dimenticato che dipinse negli anni quaranta-cinquanta. La mostra sarà illustrata dallo straordinario volume **L'ombra del Divino nell'Arte Contemporanea** a cura di Vittorio Sgarbi e Antonio D'Amico, coordinatore e ricercatore della mostra, e sarà pubblicato dall'editore Cantagalli.

Mazzonis in Palazzo Grimani. Padiglione Italia nella 54^{ma} Biennale di Venezia

Il 27 novembre si è conclusa nel Palazzo Grimani di Venezia l'esposizione «Artisti per Noto e altrove. L'ombra del Divino nell'arte contemporanea», promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Direzione Generale PaBAAC e dalla So-

printendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Venezia e dei Comuni della Gronda Lagunare.

La mostra ha affrontato il tema del rapporto fra la luce e la chiesa attraverso i bozzetti e le opere

e di numerosi artisti contemporanei chiamati a esprimersi sul tema del sacro e ad offrire alla rinnovata Cattedrale di Noto progetti decorativi in previsione della realizzazione delle pale d'altare, delle vetrate, delle sculture e soprattutto del catino absidale nell'ambito del-

la grandiosa opera di restauro iniziata nel 2000. La mostra è stata anche l'occasione di un omaggio a Ottavio Mazzonis, l'anno seguente alla morte che lo ha colto durante la realizzazione delle opere per la Cattedrale notina.